

MORTE ALLO STADIO.

Stefano Tacconi ricorda la tragica notte di Bruxelles e commenta la violenza dei «tifosi criminali» di oggi

«Questo omicidio pesa come la strage dell'Heysel...»

«Dieci anni fa siamo rimasti schiacciati da un disagio di massa, quello di oggi, invece, è solo individuale». L'ex portiere Tacconi ricorda la strage all'Heysel di Bruxelles e commenta l'omicidio di Genova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MIGRELE RUSSIERO

TORINO Heysel di Bruxelles, 29 maggio 1985. In quella serata di abbruttimento mostruoso del tifo calcistico lui c'era Stefano Tacconi ex portiere (9 anni di milizia nella Juventus) dai recenti trascorsi genovesi (due stagioni e mezza) ha un sussulto quando gli si evoca quel nome cancellato dalle ruspe ma che nessuno potrà mai rimuovere dalle coscienze. «Non mi sento di fare paragoni con quello che è accaduto domenica pomeriggio nei pressi della gradinata Nord Dieci anni fa a Bruxelles si è rimasti schiacciati da un disagio di massa. Oggi è soprattutto individuale». Poi, mentre la voce fugge e ritorna dal cellulare ha come una sorta di ripensamento ed aggiunge: «Uno o cento morti in una domenica calcistica è la stessa identica cosa. Ma la predisposizione al gesto, la premeditazione all'assassinio è criminale. Che cosa ci va a fare un ragazzo con un coltello in tasca allo stadio?».



Tacconi ha saputo dell'omicidio del giovane Vincenzo Spagnolo negli stadi di Teopitò, ospite della trasmissione di Aldo Visalberghi. Una domenica di luglio, Ed è accaduto a Genova, in città in cui ha messo radici da alcuni anni. Ha provato qualcosa di particolare?

Absolutamente no. Il luogo mi è sembrato ininfluente. In fondo poteva succedere in ogni stadio. La violenza nel calcio è una sorta di glibotrotter domenica. E lo testimoniano i fatti. Basta scorrere i giornali di oggi (ieri per chi legge, ndr) dagli scontri in Napoli ai ferimenti di un funzionario di polizia durante Brescia Roma per aggiornarsi sui precedenti.

Lei prima ha accennato al disagio giovanile. Disoccupazione, problemi di identità e di collocazione sociale come potrebbe essere diversa mente? I giovani sono stati stufi di non trovare una soluzione ai loro reali bisogni. Si fa un gran parlare di prevenzione si tirano in ballo le società per i rapporti con gli ultras ma qualcuno dovrebbe anche



Allo stadio di Teopitò, il giorno dopo la strage di Heysel, Tacconi legge i giornali del giorno dopo.

controcorrente (come sempre) ma non riesco ad individuare le responsabilità delle istituzioni. Che cosa dovrebbero fare sul piano pratico che non hanno già fatto? I nodi sono alle radici. Perché non diciamo che si tratta di un fatto culturale del modo in cui noi - atleti dirigenti giornalisti - intendiamo il calcio? Perché la stampa ad esempio non riesce a svincolarsi da episodi lontanissimi nel tempo? A me pare surreale che si continui a discutere del gol annullato a Turone in una Juventus Roma anni Ottanta o che la un big match goda di una «vigilia» illimitata smisurata gonfiata di chiacchiere e a tutto beneficio della polemica ovviamente improduttiva.

Un circolo vizioso? Vizioso e un po' ipocrita. Si spieghi, meglio? Semplice. Tempo quattro o cinque giorni è tutto il can-can di oggi scivolerà nel dimenticatoio. Anzi sulla notizia sul lutto calerà il silenzio. In linea con le «migliori» tradizioni. E sempre andato in questo modo. Si rinuncia a giocare.

No, questa volta. Le associazioni di calciatori e tecnici hanno detto basta. Domenica lo spettacolo non va in scena. Il calcio si ferma. Una decisione che contrasta alla stessa iniziale impenettabilità, chiamiamola politica, del presidente Matarrese.

È un atto simbolico forte e visibile che cogliendo ma non è sufficiente lo ripeto se il calcio non muta rotta se non modifica la sua mentalità. Io sono felice di esser ne uscito fuori. Non ne reggerei più le assurde le pressioni i condizionamenti le attese irrazionali come se i giocatori fossero robot macchine meccaniche indistruttibili. Prendiamo l'ansia che trasuda dai talenti emergenti che tra l'altro si avviano a diventare perle sempre più rare nel mare magnum della mediocrità. Prendiamo Alex Del Piero quanto potrà ancora reggere ai continui paragoni con Baggio alle pretese di chi già lo vorrebbe il match winner della domenica?

Le pressioni non sono una novità.

Ma le generazioni non sono tutte uguali. So l'obiezione che mi verrà mossa ogni generazione parla sempre male della successiva. Però la mia ha frequentato i gradini della galeotta quella che affina la solidarietà. Non soltanto la stagione dei soldi facili dei contratti miliardari del successo che ti spara in alto che ti abbaglia che ti fa stragionare che ti allontana dalla società reale.



Aprile 1985, la drammatica strage dello stadio Heysel; sotto Tacconi legge i giornali del giorno dopo.

Molotov a Piacenza Servivano per un raid

Quattro bottiglie molotov, mazze di legno e ferro, nascoste in un pozzetto di cemento in uno dei parcheggi dello stadio piacentino della Galliera, sono state sequestrate venerdì scorso dalla Digos, secondo la quale si trattava dell'occorrenza per un'imboscata ai tifosi del Perugia in vista della partita di domenica pomeriggio fra Piacenza-Perugia (finita col punteggio 1-0) del campionato di serie B. La notizia è stata data ieri - ha spiegato il dirigente della Digos, Emanuele Ricciarini - per non esasperare gli animi delle tifoserie prima della partita. Piacenza-Perugia, infatti, veniva considerata dalle forze dell'ordine una partita a rischio in virtù di un'attenta analisi del passato delle due tifoserie. Lo scorso anno a Perugia, infatti, dopo la gara di coppa Italia fra le due compagini, vinta dalla squadra emiliana, vennero incendiate e danneggiate auto e pullman di Piacenza. La polizia, quindi, temeva ribellioni da parte di questi ultimi. Il ritrovamento delle molotov e dell'altro materiale accanto al parcheggio dello stadio di solito destinato alle tifoserie ospiti fa pensare che gli ultras piacentini preparassero un'imboscata. Ovviamente, sono ancora in corso le indagini per individuare chi ha introdotto quel materiale all'interno dello stadio.

Lo striscione macabro degli ultras di Prato

L'infanzia del tifo calcistico aveva fatto capolino già alla vigilia della tragica domenica di sangue che ha scosso Genova. Merito di un anzupolo di crotali pratesi che sabato sera erano presenti sugli spalti di Ferrara per seguire Spal-Prato, una sorta di spargimento delle mani in forma dell'alta classifica di serie C1. Dal settore degli ultras del Prato la vergogna è calata sullo stadio sotto forma di uno striscione bianco in cui campeggiava la scritta: «Campione brucia per noi». Con disinvoltata stupidità, insomma, gli ultras pratesi hanno chiamato in causa il giovane giocatore Giuseppe Campione della Spal (21 anni) morto lo scorso settembre nel terribile incidente stradale in cui perse la vita anche un altro calciatore della formazione romagnola. Per fortuna le telecamere di Teopitò non hanno mandato in video le immagini della scritta vergognosa. L'opera di tanta cretinaggine è però stata immortalata dai fotografi della «Nuova Ferrara», quotidiano locale, che l'ha girata ai familiari del giovane calciatore scomparso. E gli esultanti del tifo pratese sono probabilmente in tribunale. I genitori di Giuseppe Campione si sono del resto riservati di agire le vie legali e potrebbero sporgere querela. La fotografia, piuttosto attida e girata agli agenti del commissariato di Prato, dovrebbe permettere l'identificazione dei protagonisti di tanta infamia.

La proposta del «guru» del pallone e l'amarezza di Visalberghi: «Al fondo c'è la noia dei giovani» Allodi drastico: «Sciogliamo i club dei tifosi»

Il dolore, lo sgomento, l'incredulità. E subito dopo la domanda: che cosa è possibile fare perché i fatti di Genova restino solo una triste pagina della storia del calcio? Drastico Italo Allodi: «Chudere tutti club». Antonio Roversi: «Investire del problema innanzitutto le società» che per Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi della polizia, dovrebbero anche «pagare tutte le spese accessorie per la sicurezza». Ma «quanta tristezza» per Aldo Visalberghi.

MARCELLA CIARINELLI

ROMA. «Sciogliere i club. Mi rendo conto che la mia è una proposta impopolare che non piace alla società, ma davanti a episodi come quelli di Genova il ministro dell'Interno deve essere capace di prendere decisioni drastiche alla radice del problema». Italo Allodi, storico manager di alcune delle più grandi squadre italiane, è deciso nella condanna e nell'indicare la sua ipotesi di soluzione per le manifestazioni di violenza che in sanguinano il calcio e che poco hanno a che fare con il tifo. «So bene che le società non saranno d'accordo con me. Sono loro che

hanno fondato questi club e li hanno aiutati a nascere. Certo quando sono nati erano una sorta di doceresimo uomo in campo. Con il tifo dagli spalti la squadra si sentiva seguita amata e giocava meglio. Certo non si poteva pensare che sarebbero successi fatti gravi come questi. Anche se basterebbe prendersi la briga di rileggersi Desmond Morris per capire che forse lo si poteva prevedere da anni che sarebbe finita così. Per me allora è meglio finirla con i club di tifosi. È difficile impopolare ma meglio reciderlo le radici». Il grande esperto di calcio detta

una ricetta amara. Gli studiosi del problema cercano anche in momenti come questo di approfondire le ragioni di una violenza senza perché, di trovare possibili soluzioni. Antonio Roversi, sociologo dell'università di Modena il mondo degli ultras lo studia da dieci anni anche «sul campo». «La situazione è molto cambiata. All'inizio il fenomeno era più controllabile. C'erano grandi gruppi che in qualche modo "gestivano" le curve. La violenza è una degenerazione avvenuta nel corso degli anni. A questo proposito voglio ricordare che non è la prima volta che succede un fatto come quello di domenica. L'Italia è il paese dopo l'Inghilterra che ha il maggior numero di morti per violenza negli stadi. Ormai sono già sette le persone che hanno perso la vita in nome del tifo. All'origine della degenerazione del tifo in violenza credo che ci sia anche il fatto che per fronteggiare il fenomeno nel nostro paese si è scelta solo una sola strada: quella della repressione. Questo va anche bene perché altrimenti oggi la situazione sarebbe ancora peggiore. Ma quella solu-

zione non tiene conto del fatto che ormai le curve sono diventate luoghi assolutamente fuori controllo. Posti dove il livello dello scontro è molto alto. Di ragazzi che vanno allo stadio col coltello ce ne sono a centinaia e centinaia. Altri portano droga sotto forma di cocaina ed ecstasy. Molti portano in sé un'ideologia della violenza come valore positivo che è difficilmente controllabile oggi. Soluzioni? Non bastano quelle a breve. Bisogna avere il coraggio di dire che questi sono fenomeni che ormai appartengono al mondo del calcio. Quindi le società sportive devono farsi carico della necessità di un rapporto di verso con il tifo giovanile che è poi quello in cui si annida la violenza. C'è infatti una grande massa di tifo organizzato che nulla ha a che fare con episodi come quelli di Genova. Attenzione a questi fenomeni: dunque. Gli spalti sempre di più stanno diventando luogo privilegiato di formazioni estremiste che.

Una dura critica alle dichiarazioni di Matarrese e un plauso alla decisione della sospensione delle partite decisa per domenica prossima Maurizio Marinelli direttore del Centro studi e ricerche sulla polizia tiene innanzitutto ad affermare questi due concetti. Poi affronta da esperto il problema. Che fare dunque? «Nell'immediato attrezzare con un maggior numero di telecamere l'esterno e l'interno dello stadio. I teppisti che aggrediscono il vicequestore a Brescia furono individuati proprio grazie a un filmato. E perché non pensare a metal detector agli ingressi? Un coltello non lo si individua così. Per questo è necessario pensare a una maggiore responsabilizzazione delle società. Loro d'altra parte con queste tifoserie hanno un rapporto privilegiato diretto. Non escludo la possibilità di fare degli elenchi di quegli ultras che vanno ad acquistare i biglietti e che in quanto tifosi organizzati usufruiscono di uno sconto del 30 per cento. Le stesse società potrebbero pensare a un'organizzazione propria per assicurare l'ordine pubblico. Una cosa sul genere dei servizi di ordine che ogni organizzazione garantisce per una manifestazione. Le spese accessorie per la sicurezza dunque dovrebbero essere tutte a carico delle società. E



poi mi sento di fare un appello alla scuola alla famiglia. Un giovane non esce dalla propria abitazione con un coltello per caso. Deve aver mostrato segni di difficoltà e di disagio. Chi gli vive accanto non può ignorarli».

In attesa delle soluzioni al momento tutte teoriche resta la sensazione di «grande sconfinata in stezza» del pedagoga Aldo Visalberghi. «Non vi sono ricette per impedire queste esplosioni di violenza se non quelle antiche di sempre - famiglia scuola cultura - che hanno effetti anche prodigiosi ma assai lontani nel tempo. Credo che il vero fenomeno di fondo sia la noia di tanta gioventù, nota che trova un suo sbocco nella violenza. Capisco lo scontro non riesco a capire il uso dei coltelli».

L'Osservatore Romano critica Matarrese

Chiede interventi coraggiosi oltre che drastici. L'Osservatore Romano che ieri ha ricordato di aver già chiesto la sospensione del campionato e giudica positivamente la decisione di sospendere la partita Genova-Milan «cheché ne dica il presidente della Federazione». Matarrese. Ci vuole sostenere il giorno le una legge per inasprire controlli e pene per i violenti del calcio che impedisca ai teppisti di andare allo stadio e «è bisogno della collaborazione della Federazione e delle società».

Mons. Tettamanzi «Vivere lo sport in modo diverso»

Il segretario della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi ha deplorato le «crescenti violenze» avvenute nello stadio di Genova ed ha auspicato «che qualche provvedimento venga preso». Ma ha osservato per combattere la violenza è necessaria un «cambio di mentalità».

Potenziamento violento un terzo dei tifosi

Un terzo dei giovani tifosi è almeno allo stato potenziale violento. Ad affermarlo è l'Istituto «Iard» che ha diffuso alcuni dati già contenuti in una precedente indagine (del 1992) sulla condizione giovanile. Lo «Iard» sottolinea che il 31,1% di un campione di giovani intervistato dall'Istituto ha messo «tranquilla mente» in bilancio il «prenderci a botte con tifosi avversari».

Direttore Radio Rai «Giusto dare notizia in diretta»

Per Paolo Francia direttore di Radio Rai «il giornalista di Tutto il calcio minuto per minuto ha fatto bene a dare in diretta la notizia dell'uccisione del tifoso del Genova». La scelta di Emanuele Dotto radiocronista della trasmissione radiofonica sportiva Rai era stata al centro di critiche alcune delle quali sollevate da alcuni giornalisti ospiti del programma Fininvest «Italia 1 Sport».

Interrogazioni parlamentari di Pds e Rc

Interrogazioni parlamentari sono state presentate da Pds e Rifondazione comunista al Senato Carlo Roggionni della Quercia, chiede che venga rivista la legislazione in materia di violenza negli stadi per «renderla più efficace soprattutto sul terreno preventivo». Ersilia Salvato di Rc, critica le dichiarazioni di Matarrese «nessuna consapevolezza degli interessi che ruotano intorno al calcio può giustificare la sottovalutazione e l'ambigua presa di distanza nechieggiate nell'affermazione di Matarrese».

Poliziotto ferito a Brescia: «Subito il decreto Maroni»

Giovanni Selmin il vicequestore di Brescia accolto prima della partita Brescia Roma da alcuni ultras (ieri ha affermato che per arginare il fenomeno della violenza negli stadi è necessario prima di tutto approvare il «decreto Maroni»). Inoltre secondo Selmin ormai nato in servizio bisognerebbe far pagare alle società («per responsabilità») parte delle spese dei servizi di ordine pubblico. E poi per distribuire meglio le forze di polizia e i carabinieri Selmin suggerisce di anticipare alcune partite al sabato.

La Barbour «Nessun gruppo con nostro nome»

La casa «WP Lavori in Corso» di distributrice esclusiva del marchio «Barbour» in Italia in riferimento a un presunto «Gruppo Barbour» di cui farebbe parte il giovane arrestato per i fatti di Genova ha diffuso un comunicato per precisare che «nessun gruppo con tale denominazione è mai stato costituito dalla «Barbour» né Barbour ha mai distribuito capi di abbigliamento al fine di rendere in qualche modo identificabili le persone che lo indossano».